



LA PIGNA DEI MUSEI VATICANI

IL CAPITELLO MARMOREO

“Il capitello marmoreo, di bizzarra composizione, che serve di piedistallo alla pigna, è certamente un’opera posteriore, ma che appartiene anch’essa all’antichità romana... Le figure... rappresentano la coronazione e l’acclamazione d’un cestiario vincitore...”

Così scrive Ennio Quirino Visconti (“Il Museo Pio Clementino VII, Roma, 1807, tav.XLIII, pag.75-76) del capitello monumentale posto a basamento della grande pigna bronzea vaticana, rinvenuto negli scavi delle terme di Alessandro Severo, portato nel XVII sec. nei giardini del Quirinale e poi ai Musei Vaticani.

Si tratta di un capitello in marmo proconnesio, cui furono aggiunti, nel XVIII sec, un elemento di raccordo per adattarlo a piedistallo della pigna e un basamento, entrambi in marmo di Carrara.

Come si evince dai documenti d’archivio, ma soprattutto come si è potuto vedere durante il restauro, diversi sono stati gli interventi che si sono succeduti nel tempo: inserimento di elementi metallici quali sistemi di vincolo e/o ancoraggio tra capitello, elemento di raccordo settecentesco e pigna, ricostruzioni in mattoni e malta cementizia dei due angoli Nord/Est e Nord/Ovest, stuccature realizzate con malte diverse, ma comunque di tipo cementizio, probabili consolidamenti, patinature, nonché applicazione di protettivi finali.

Molti dei materiali utilizzati in passato, a causa del continuo dilavamento da acque meteoriche, hanno provocato un progressivo accumulo di depositi sulla superficie marmorea, in alcuni casi di notevole spessore. È stata infatti rilevata la presenza di concrezioni carbonatiche e silicatiche, strati di diversa natura, anche biologica, particolarmente tenaci, oltre a depositi di particolato atmosferico incoerenti e coerenti, trasformati in croste nere, in corrispondenza di parti meno soggette al dilavamento.

Uno dei fenomeni di degrado più evidenti era la colorazione verde, diffusa soprattutto sugli inserimenti marmorei settecenteschi, dovuta ai prodotti di corrosione del rame depositatisi, per percolamento dalla pigna soprastante, sulla superficie marmorea e in gran parte entrati anche nella stessa matrice del materiale costitutivo originale.

Sulla base dei risultati delle indagini diagnostiche eseguite dal Gabinetto di Ricerche Scientifiche applicate ai Beni Culturali dei Musei Vaticani, e di specifici test preliminari, si è proceduto con la rimozione di concrezioni, croste, strati di varia natura, che per l'alta concentrazione di solfati avrebbero potuto essere causa di ulteriore degrado del materiale costitutivo originale, e che, per la loro colorazione bruna e nera, creavano un effetto assai deturpante da un punto di vista estetico. Sono stati utilizzati mezzi chimici, meccanici e fisici perché, come spesso accade, i risultati migliori si ottengono adottando le diverse metodologie.

Particolare attenzione è stata posta alla questione relativa alla rimozione/estrazione dei prodotti di corrosione del rame. In collaborazione con il Gabinetto di Ricerche Scientifiche applicate ai Beni Culturali dei Musei Vaticani, sono stati testati diversi prodotti scelti sia tra quelli già utilizzati in esperienze pregresse sia tra quelli individuati a seguito di specifiche ricerche nell'ambito di problematiche simili. Tra tutti è stato individuato un prodotto, assolutamente innovativo rispetto al passato, che per efficacia potrà sicuramente rappresentare un'ottima soluzione metodologica in altre situazioni analoghe a quella del capitello.

Si è quindi proceduto alla rimozione meccanica di stuccature e ricostruzioni a malta che per composizione e morfologia risultavano inadeguate.

Consolidate le zone decoese con ripetute applicazioni di nanocalci in soluzione alcolica, sono state eseguite stuccature e microstuccature di piccole mancanze, scagliature, fratture e fessurazioni.

Sono stati anche ricostruiti a malta gli angoli Nord/Est e Nord/Ovest, modellandone i volumi e individuando la cromia della finitura finale, in modo da evitare eccessivi disturbi alla lettura della superficie originale.

È stato infine applicato un protettivo finale e, in corrispondenza delle alzate del plinto, anche un antigraffiti, al fine di facilitarne la manutenzione in relazione a possibili interventi di pulizia del terrazzo circostante.